

IL GRANDE FREDDO INFIAMMA IL PETROLIO

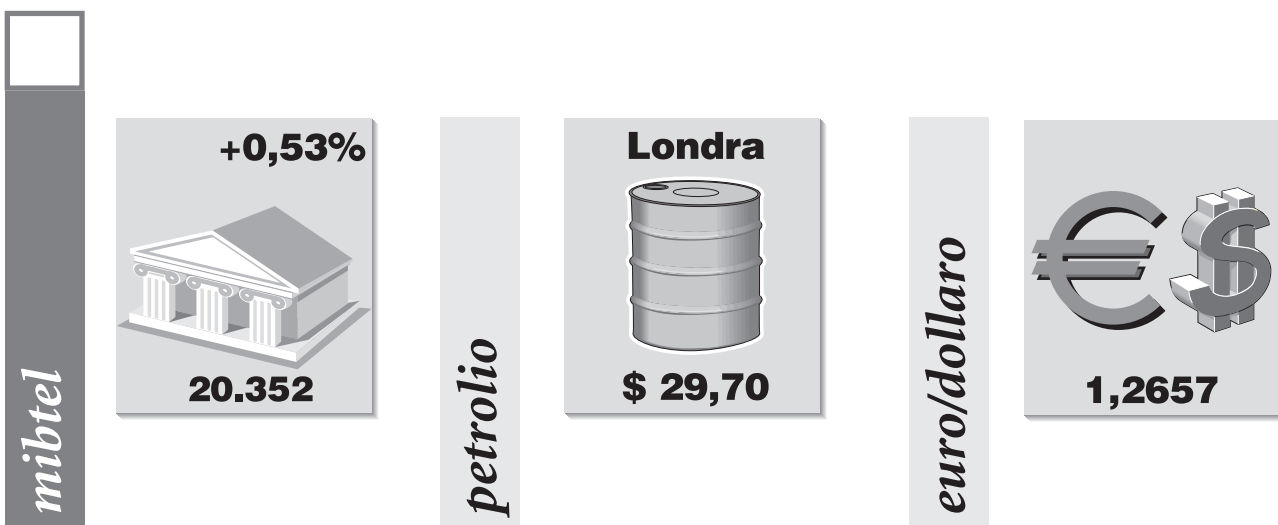
MILANO Prima fiammata dell'anno per il petrolio che ieri a New York è tornato sopra quota 33 dollari al barile toccando i 33,87 dollari. A spingere la corsa del greggio sono state questa volta le ultime notizie sul fronte meteorologico. Questa settimana le temperature sulla East Coast americana dovrebbero infatti subire un drastico e rapido calo facendo lievitare altrettanto rapidamente la domanda di gasolio da riscaldamento.

Da domani il termometro scenderà nelle regioni del Nord Est degli Stati Uniti intorno allo zero, al di sotto delle medie stagionali. E il brusco calo della temperatura si tradurrà, nelle zone dove viene consumato il 75% del combustibile per riscaldamento, in un aumento della domanda del 18% rispetto alla media.

E così, nella prima giornata di contrattazioni del

2004 al New York Mercantile Exchange, il prezzo di un barile di greggio con consegna a febbraio è salito del 4,2%, cioè di 1,35 dollari sino a 33,87 dollari. Una quotazione a un passo dai 33,93 dollari toccati il 19 dicembre scorso, il massimo dall'inizio della guerra in Iraq. In rialzo anche le quotazioni a Londra, dove il Brent con consegna a febbraio è stato scambiato a 30,94 dollari, con un aumento di 1,62 dollari.

Ma oltre che sul tempo è anche sull'atteggiamento dell'Opec che si concentrano le preoccupazioni del mercato. L'organizzazione sembra infatti ferma nella sua «intransigenza» e per il momento non c'è alcun segnale di un prossimo aumento della produzione, nonostante il prezzo del petrolio Opec superi da tre settimane i 28 dollari fissata come soglia dagli stessi paesi produttori.



Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

economia e lavoro

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

L'inflazione cala in Europa, non in Italia

Prezzi al 2,5% in dicembre. I sindacati: l'accordo del '93 non funziona, contratti da rivedere

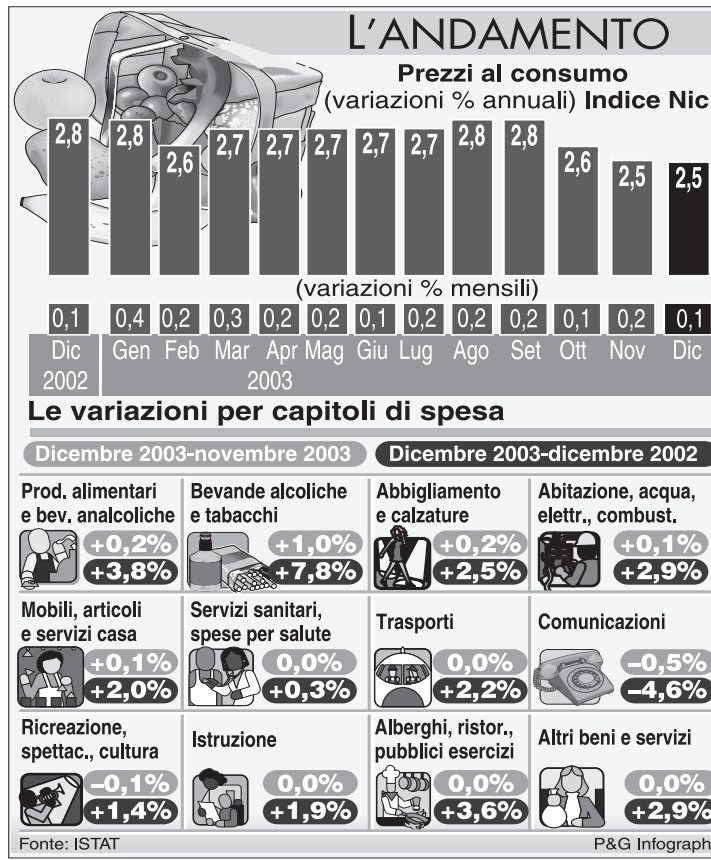
Luigina Venturelli

MILANO In Europa scende, ma in Italia l'inflazione non accenna a diminuire e si assesta al 2,5% anche a dicembre, mantenendosi ferma ai livelli del mese precedente. Lo comunica l'Istat nella sua stima preliminare, sconsigliando e rivedendo al rialzo i dati delle città campione, che invece avevano registrato un ribasso al 2,4%. Un dato che sconsiglia, soprattutto se messo in relazione con la stima di Eurostat, secondo la quale, in media, l'indice dei prezzi al consumo è calato dal 2,2% al 2,1% nei paesi aderenti alla moneta unica.

Per gli italiani, dunque, il 2003 si chiuderà con un tasso annuo del 2,7% - in rialzo sia rispetto al 2,5% del 2002, sia rispetto al 2,4% previsto dal governo per l'anno appena trascorso - e il 2004 prenderà il via appesantito dalle preoccupazioni portate da un'inflazione spietata nell'erodere il potere d'acquisto di salari e pensioni. Preoccupazioni tanto maggiori quanto più inerte l'esecutivo resta a guardare, lasciando che l'inflazione reale, senza controlli, si

spinga ben oltre i dati ufficiali e le tariffe, sulle quali ha pure potere d'intervento come nel caso dei pedaggi autostradali, continuando ad aumentare.

Per questo i sindacati sono tornati a chiedere, ad una sola voce, la revisione dell'attuale politica dei redditi. «Si tratta di un dato grave - commenta Morena Piccinini, segretario confederale della Cgil - perché è molto più elevato degli altri paesi europei, determina condizioni particolarmente difficili per la competitività del paese nel mercato dell'euro, e, soprattutto, è stato sottovalutato dal governo, che di fatto pretende di far pagare in termini negativi esclusivamente al mondo del lavoro dipendente il prezzo di questa inflazione crescente, senza produrre politiche adeguate per tenerla sotto controllo. La politica dei redditi è stata buttata al macero da questo governo e da questa Confindustria». «Il tema inflazione - continua Piccinini - va affrontato in modo drastico da parte del governo, soprattutto nel controllo e nelle azioni di deterrenza verso chi si sta muovendo in modo speculativo sul mercato, ma l'aumento delle tariffe pubbliche degli



ultimi giorni dimostra come non ci sia serietà. Quando fu firmato l'accordo del 23 luglio '93, c'era un impegno di tutti. Oggi si sta chiedendo l'impegno solo ai lavoratori. Nei prossimi rinnovi non possiamo sentirci vincolati dall'inflazione programmata».

Sugli stessi toni le dichiarazioni del leader della Cisl: «Il tasso di inflazione programmata è irrealistico - afferma Savino Pezzotta - soprattutto rispetto all'inflazione reale. Con un dato così, si lascia spazio a tutti i tipi di speculazione a cui assistiamo in questi giorni. E se il governo davvero ci crede, la prima cosa da fare è mantenere al di sotto tutte le tariffe e tutti i prezzi amministrati sui quali ha potenzialità e capacità di controllo, altrimenti il primo a non crederci è lui».

«Noi riteniamo - prosegue il segretario generale della Cisl - che non si possano rinnovare i contratti con quel tasso. Stiamo parlando se e come strutturare le pensioni del futuro, ma c'è un problema delle pensioni del presente, perché se l'andamento dei prezzi continua a questo ritmo, anche le pensioni attuali devono essere tutelate. La strada è in primo luogo ripristinare la politica dei redditi, rivedere complessivamente l'accordo del 23 luglio, rivedere il modello contrattuale. Ma questo significa avere il coraggio di ripristinare la concertazione».

D'accordo anche il leader della Uil, Luigi Angeletti: «L'inflazione programmata ormai è una categoria dello spirito, non corrisponde più a nessun dato reale. Anche negli ultimi rinnovi contrattuali, già dal

2001, non abbiamo più preso a riferimento il dato programmato, ma quello realisticamente previsto dalla Banca centrale europea».

Ancora più dure le critiche delle associazioni dei consumatori, in particolare nei confronti dell'Istat: «Dopo gli errori dello scorso anno - commenta Elio Lannutti dell'Intesa dei consumatori - se non fossimo nel paese dei campanelli, il presidente Biggeri sarebbe stato rimosso dal suo incarico. Basta con i balletti di cifre: l'inflazione percepita è al 20%. Il ceto medio si sta impoverendo. Chi guadagna 2mila euro al mese non ce la fa più, la povertà aumenta».

Solo Confindustria sembra vivere in Italia priva da problemi inflattivi: «Non c'è nessun pericolo inflazione - afferma il vicepresidente Guido - il differenziale con l'Ue si è ridotto e i salari hanno registrato una crescita superiore, praticamente simile a quella del tasso di inflazione. Quindi, non c'è stata nessuna perdita del potere d'acquisto. Più caute, invece, Confindustria e Confesercenti che, pur valutando positivamente il dato di dicembre, ammettono timori legati agli aumenti tariffari».

Domani inizia la stagione delle vendite scontate, un'occasione per i commercianti e per i consumatori

Arrivano i saldi, attenti ai trucchi

MILANO Ai posti di blocco i saldi invernali, che dopo la Befana partiranno a Milano, Venezia, Trieste, Bologna, Firenze, Napoli, Potenza, Bari e poi via via nelle altre città d'Italia. L'ultima a inaugurare la stagione degli sconti sarà Aosta, il 10 febbraio. Secondo la Fismo, la federazione moda di Confesercenti, il giro d'affari previsto è di circa 11,5 miliardi di euro. Per i negozianti sarà un'occasione importante per rientrare dai mancati guadagni del periodo natalizio dopo il calo di vendite che nel settore abbigliamento si è attestato intorno al 10%.

Confcommercio e Intesa dei consumatori hanno compilato, separatamente, un vademecum a cui negozianti e acquirenti devono attenersi.

La possibilità di cambiare i capi acquistati è lasciata alla discrezionalità del negoziante, a meno che il prodotto non sia danneggiato o difettoso. In questo caso, puntualizza Confcommercio, scatta l'obbligo per il negoziante della riparazione o della sostituzione del capo e, nel caso ciò risulti impossibile, la riduzione o la restituzione del prezzo pagato. Il compratore è però tenuto a

denunciare il vizio del capo entro due mesi dalla data della scoperta del difetto. Anche per la prova degli abiti la piena discrezionalità è del negoziante; mentre chi vende ha sempre l'obbligo di indicare il prezzo normale di vendita, lo sconto e il prezzo finale. Per quanto riguarda le modalità di pagamento, le carte di credito devono essere accettate da parte del negoziante qualora sia esposto nel punto vendita l'adesivo che attesta la relativa convenzione.

L'Intesa dei consumatori ha redatto il proprio decalogo, con tanto di «regole e consigli per non correre

rischi in occasione dei saldi».

Il primo consiglio è di rivolgersi direttamente a una delle associazioni, all'ufficio comunale per il commercio o ai vigili urbani nel caso si sia presa una «fregatura». Ma l'Intesa puntualizza anche sulla differenza tra vendite di fine stagione e fondi di magazzino. Questi ultimi, spiegano i consumatori, sono infatti banditi dai saldi invernali, che contengono, ai sensi di legge, «prodotti di carattere stagionale o di moda, suscettibili di notevole deprezzamento se non vengono venduti entro un certo periodo».

IL CALENDARIO DEI SALDI

Regione	Inizio	Fine
Abruzzo	10 gennaio	23 febbraio
Basilicata	7 gennaio	7 marzo
Calabria	Non ancora definito	
Campania	7 gennaio	7 marzo
Emilia R.	17 gennaio	17 marzo
Lazio	10 gennaio	20 febbraio
Liguria	8 gennaio	21 febbraio
Lombardia	7 gennaio	6 marzo
Marche	10 gennaio	1 marzo
Molise	15 gennaio	28 febbraio
Piemonte	10 gennaio	31 marzo
Puglia	7 gennaio	28 febbraio
Toscana	7 gennaio	7 marzo
Umbria	10 gennaio	10 marzo
Veneto	7 gennaio	28 febbraio
Friuli V.G.	7 gennaio	31 marzo
Sardegna	8 gennaio	8 marzo
Sicilia	10 gennaio	15 marzo
V. d'Aosta	10 febbraio	31 marzo
Bolzano	10 gennaio	7 febbraio
Trento	10 gennaio	28 febbraio

Tabaccai, sciopero dei francobolli

MILANO La prossima settimana non sarà possibile acquistare francobolli dal tabaccaio: la Fit, che rappresenta la quasi totalità delle 58mila tabaccherie italiane, ha deciso la sospensione del prelievo e della vendita dei francobolli da lunedì fino a domenica 18 gennaio, «non avendo ricevuto convocazione da parte dell'amministratore delegato di Poste Italiane, perdurando la carenza di francobolli dei nuovi tagli di posta prioritaria e ordinaria, perdurando altresì la carenza di tagli per integrazione da 1, 2 e 3 centesimi di euro».

Il metallo prezioso ha toccato i nuovi massimi da 14 anni trascinando al rialzo anche l'argento. L'euro, la sterlina e lo yen marciano nuovi primati sul biglietto verde

La nuova età dell'oro: quotazioni record grazie al dollaro debole

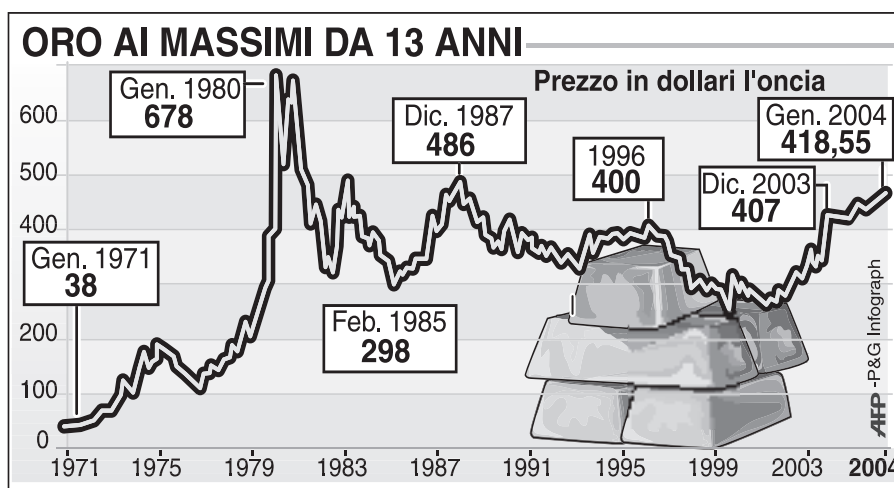
Marco Tedeschi

MILANO Non solo supereuro, ma anche superyen, supersterlina e super oro. La persistente debolezza del dollaro mette i muscoli alle altre divise internazionali e convoglia la liquidità verso i metalli preziosi, tornati ad essere beni rifugio. Oro e argento in particolare che, nel primo pomeriggio di ieri, hanno aggiornato rispettivamente i nuovi massimi degli ultimi 14 anni (febbraio 1990) a 422,30 dollari e da 5 anni e mezzo (5 maggio 1998) a 6,27 dollari.

Il travolgente avanzamento di questi due metalli preziosi ha influenzato

anche il platino (+2,64% su venerdì a 834,50) e il palladio (+1,03% a 196,50). Dai minimi del 2003 registrati tra fine marzo e inizio aprile, l'oro si è apprezzato di oltre il 32% (da 318,75) e l'argento del 44% (da 4,35).

Sul fronte delle valute l'euro non accenna a frenare e, di record in record, è arrivato a sfiorare quota 1,27 (1,2696 dollari per euro il picco massimo di ieri). Ma la valuta Usa si è mostrata in affanno anche contro lo yen, 106,29 yen per dollaro il valore di ieri, il più basso da oltre tre anni a questa parte, nonostante l'intervento delle autorità monetarie di Tokyo, che hanno venduto valuta per arginarne un eccessivo apprezzamento. E il bigliet-



to verde è crollato anche nei confronti della sterlina, scambiata ieri a 1,8066 dollari, toccando il record degli ultimi 11 anni. I nuovi massimi toccati dalla moneta unica europea non sembra però preoccupare la Commissione Europea che ha subito smorzato i timori per il Supereuro e ha ribadito, per bocca del suo portavoce economico Gerassimos Thomas, di favorire una moneta unica «forte e stabile».

L'andamento del dollaro è influenzato dalle dichiarazioni fatte dal Governatore della Fed, Ben Bernanke, il quale ha detto di non essere affatto preoccupato per la discesa delle quotazioni: «Il livello dei mercati finanziari internazionali e la loro integrazione

significa che il rischio di una crisi del dollaro è molto basso, non pari a zero, ma molto basso». Dichiarazioni che indicano luce verde per «un'ulteriore calo» della moneta Usa. Sempre secondo gli analisti è prevedibile nel breve periodo che l'euro possa toccare quota 1,30 dollari e, di riflesso, per l'oro ci sarebbe lo spazio per arrampicarsi agevolmente fino in area 425-430 dollari.

La domanda di dollari è diminuita lo scorso anno a causa dei bassi tassi americani, inferiori a quelli europei, che hanno scoraggiato gli investitori internazionali dall'acquistare titoli di debito dell'amministrazione Usa, venduti per finanziare il macroscopico deficit di bilancio degli Stati Uniti.